

# L'affidabilità dei dati nelle imprese minori: aspetti della gestione e struttura tipo di bilancio

**Mario Pines**

SOMMARIO

*I fabbisogni finanziari e di finanziamenti*  
*Analisi del margine di struttura*  
*Analisi del margine di tesoreria*  
*Analisi dei flussi di capitale circolante lordo e netto*  
*Collegamento tra situazioni patrimoniali: aspetti dinamici e statici di gestione*

L'idea di una pubblicazione del tipo trova origine nell'osservazione di infiniti casi di adempimento degli obblighi contabili posti a carico delle imprese in cui, nella formulazione dei bilanci, dei prospetti e delle denunce fiscali, degli inventari e simili, viene sistematicamente ignorato ogni elemento di coerenza e compatibilità dei dati esposti.

La coerenza dei dati di bilancio, considerati quale sistema informativo delle realtà e dei fatti aziendali, e dei processi produttivi in corso, è essenziale non appena si consideri la necessità di operare in un sistema in cui le controparti manifestano una continua reciproca necessità di attingere informazioni sistematiche sulle condizioni delle aziende con cui intercorrono continui rapporti di scambio.

Come sarebbe assolutamente avventato operare finanziariamente e commercialmente con aziende di cui non si conoscono le condizioni di gestione, così sarebbe parimenti incauto intrattenere rapporti con aziende di cui non si conoscono le effettive capacità di fronteggiare con regolarità gli impegni assunti, ed i cui dati contabili rivelino manifeste incongruenze.

Qualunque fonte di informazione che non sia la diretta osservazione dell'azienda e dei suoi fatti, e quindi la verifica costante dei dati aziendali effettivi, è occasione di potenziali errori di stima o di valutazione che non possono non ricadere sull'incauto osservatore.

L'esame dei dati contabili, quando questi vengono forniti in veste di bilancio comprendente il conto di risultato e quello dello stato patrimoniale, permette di meglio comprendere la realtà aziendale se questi vengono esaminati in chiave critica e, soprattutto, quando ne viene fatto esame della compatibilità logico-economica e finanziaria.

La verifica delle coerenze e delle compatibilità dei dati del bilancio è attività estremamente utile, inoltre, quando si voglia ricercare le eventuali alterazioni e le eventuali manomissioni delle realtà aziendali sottostanti.

---

MARIO PINES - Professore associato di Tecnica Bancaria nella Università di Trieste.

Dello stesso Autore e sullo stesso argomento verranno pubblicati altri due saggi nei prossimi numeri della Rivista.

La verifica delle coerenze e delle compatibilità è possibile quando i dati del bilancio sono disponibili, e quando questi rispecchiano precisi criteri formali che permettono le particolari procedure più avanzate proposte.

Quando, però, i dati non sono disponibili, e le aziende minori fanno capo ad imprese che, per loro dimensione e forma imprenditoriale, quali imprese individuali o società di persone, non usano tenere scritture contabili capaci di permettere la formazione del bilancio, e per ragioni di semplicità risultano dispensate per legge dalla tenuta di una regolare contabilità sistematica, e quindi si limitano a compilare le sole scritture utili ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, integrate con le scritturazioni essenziali per l'imposta sui redditi, diviene problematico per i terzi accertarne le reali condizioni per cui non sono disponibili dati sufficienti.

Il problema, che qui si affronta, si può articolare, quindi, in due direzioni, la prima concerne l'accettazione o meno dei dati di bilancio disponibili, e per essa si debbono ritrovare procedure di verifica della coerenza dei dati disponibili, la seconda direzione da esplorare è quella della formulazione di un sistema che permetta la ricostruzione di un coerente insieme di dati utile per effettuare le verifiche proposte.

Secondo questa duplice direzione si possono certamente utilizzare delle procedure capaci di individuare le condizioni effettive economiche della azienda indagata, sia nell'aspetto economico che in quello finanziario, nonché la coerenza dei dati forniti o di quelli ottenuti con procedure di stima.

Se si considera che i livelli di esonero dall'obbligo della tenuta regolare di scritture contabili vengono sistematicamente elevati, e che le imprese minori possono permanere nella condizione di soggetti esenti per un triennio, a prescindere dal volume d'affari che in tale triennio si manifesta, si può concludere che la maggioranza delle aziende da affidare, sia bancariamente che mercantilmente, è assai rilevante.

Il nostro problema deve, quindi, proporsi nei seguenti termini: ricerca di procedure di verifica dei dati disponibili, loro applicazione ai dati ot-

tenuti mediante speciali procedure di ricostruzione del bilancio ottenuto in via indiretta.

In verità, l'idea di verificare la compatibilità dei dati forniti dal contribuente è propria del fisco che, mediante l'intreccio dei dati richiesti nei prospetti che il contribuente è costretto a fornire, mira ad individuare le reali condizioni dell'azienda, e con esse i redditi che molto spesso possono differire da quelli dichiarati.

L'interesse per una verifica della specie è quindi molteplice: esso è proprio dello stato che pretende le sue più o meno ampie partecipazioni agli utili, della banca che vuole conoscere la reale capacità di credito dell'azienda richiedente fido, del fornitore che deve cedere merci a pagamento differito, dell'investitore cui viene proposto l'acquisto di un'azienda minore.

Tutti questi soggetti hanno un'interesse più o meno intenso alla conoscenza delle condizioni effettive dell'azienda con la quale vengono a contatto in ragione delle rispettive attività professionali.

Il lavoro, quindi, si articola nella verifica della compatibilità dei dati disponibili di bilancio, nella sistemazione delle eventuali partite incoerenti, e nella ricostruzione dei dati, quando non disponibili.

Per affrontare la prima parte si ritiene utile far ricorso a strumenti di economia d'azienda, capaci di permettere la verifica del *cash-flow* globale, dei flussi del capitale circolante netto, dei flussi dei mezzi propri, ritrovando così le eventuali alterazioni della connessione logica dei fatti d'azienda, descritti in sintesi nello stato patrimoniale, e della loro dinamica, espressa nel conto del risultato economico.

Per la ricostruzione dei dati si può far riferimento ai prospetti fiscali annuali riepilogativi dell'IVA e delle imposte dirette — quadro 740 G, ovvero 750 B per le società personali — dai quali si può ottenere la mole minima di informazioni, sufficiente alla ricostruzione dei dati che permettono, poi, la verifica secondo le linee ora indicate.

È necessario sottolineare l'importanza dell'indagine così condotta, poiché i dati ottenuti permettono di verificare le condizioni effettive del-

l'azienda, senza inquinamenti connessi alla confusione dei beni aziendali con il patrimonio personale del soggetto economico, come avviene normalmente nell'indagine condotta dalle banche nella verifica dell'affidabilità secondo i principi garantisti, che prescindono molto spesso dalle effettive condizioni economiche dell'azienda da affidare, e portano a conclusioni fondate sull'intreccio dei fatti aziendali e privati del soggetto indagato.

Non si vuole con questa procedura ignorare l'importanza dei beni personali del soggetto economico, e quella del patrimonio dei soci nelle società personali, si vuole solamente premiare, secondo canoni della tecnica anglosassone, le informazioni sulle condizioni dell'azienda rispetto a quelle statico-patrimoniali che molto spesso inducono ad errori macroscopici, ed a situazioni di notevole incertezza.

### *I fabbisogni finanziari e di finanziamenti*

Nei bilanci in generale, le attività delle aziende vengono evidenziate al netto delle poste rettificative, quando il totale dell'attivo dello stato patrimoniale indica il complesso degli investimenti posto in essere, che corrisponde, anche, al fabbisogno globale di finanziamenti.

Con tale espressione si indica il fabbisogno di moneta, e di suoi surrogati, che corrisponde agli investimenti in corso, e di cui l'azienda ha potuto disporre.

Così inteso, lo stato patrimoniale indica nell'attivo la struttura degli investimenti in essere quali scorte, immobili, impianti, crediti, ed altri, che concorrono al processo produttivo particolare dell'impresa, osservata sia direttamente, che indirettamente.

Ad un complesso di beni, organizzato in forma d'azienda, ed indicato nello stato patrimoniale nella sezione dell'attivo, corrisponde sempre il fabbisogno dei finanziamenti che lo hanno reso possibile, e che vengono rappresentati individualmente nella sezione del passivo.

Il fabbisogno indicato dal totale dell'attivo, e la sua particolare copertura rilevata nel passivo,

variano ad ogni istante, in relazione ai fatti di gestione che ne comprimono od espandono l'entità, e ne modificano la struttura, ma coincidono, sempre, poiché si tratta di fenomeni unitari inscindibili, considerati simultaneamente nel duplice profilo degli impieghi e delle fonti.

La copertura del fabbisogno di finanziamenti può articolarsi, in prima ripartizione, tra mezzi propri e mezzi di terzi, e questi ultimi tra mezzi con vario grado di vincolo temporale e, cioè, passività a breve termine, passività a medio termine, passività a lungo termine.

La conoscenza della durata dei finanziamenti, intesi individualmente, è determinante per la gestione dell'azienda, che deve tenere costantemente in considerazione la necessità di mantenere l'equilibrio finanziario, facendo fronte correntemente agli impegni in scadenza.

Il fabbisogno di finanziamenti trova copertura in fonti diverse che, nella ripartizione proposta, vengono suddivise secondo il vario grado di vincolo temporale dei mezzi stessi: breve termine, generalmente un anno; medio termine, generalmente tre-cinque anni; lungo termine, tempi maggiori.

Il fabbisogno di finanziamenti è collegabile, anche, al grado di vincolo all'azienda dei singoli beni che ne compongono l'attivo; in effetti, i singoli beni manifestano una propria velocità di riduzione in termini monetari che varia a seconda del processo produttivo e della natura dei beni stessi.

La conversione in denaro dei singoli beni deve essere intesa con riferimento individuale, in quanto i beni, intesi quali poste generiche dell'attivo, permangono per tutta la vita nell'azienda, e sono caratteristica del particolare processo produttivo attuato.

La voce scorte, ad esempio, è sempre presente nell'azienda, anche se i singoli beni, individualmente considerati, ruotano e si convertono in denaro nell'arco del breve termine.

La conversione in denaro dei beni dell'azienda, quale obiettivo della gestione, è resa possibile dal flusso di ricavi di vendita, che si manifesta in valori numerari: denaro, crediti, crediti verso banche, riduzione dei debiti, ecc. La quota di

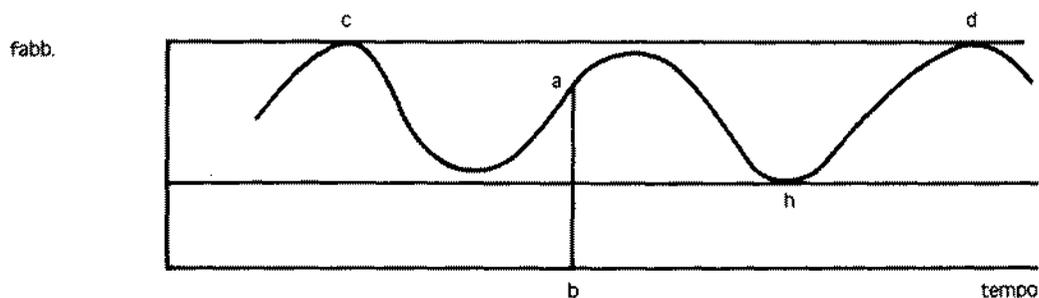
beni aziendali immessi nella produzione, di cui si rileva la variazione raffrontando situazioni patrimoniali consecutive, si riconverte in valori numerari ricreando una quantità di mezzi finanziari almeno corrispondente alla somma iniziale, necessaria alla loro acquisizione, ciò in prima applicazione, in realtà, la somma dei ricavi ad essa connessi può essere inferiore o superiore, generando — relativamente al periodo — un utile lordo, rispettivamente positivo o negativo.

Il fabbisogno di finanziamenti, quindi, ha un'estensione temporale che corrisponde alla permanenza dei beni nell'azienda, che è illimitata relativamente alla specie delle singole voci, ma definita relativamente ai componenti individualmente intesi. Con riferimento alla durata definitiva dei singoli componenti, si creano correlati fabbisogni che devono essere coperti, nella loro globalità, con mezzi aventi durata corrispondente; l'intreccio dei fabbisogni così correlati genera il fabbisogno globale di finanziamenti dell'azienda.

Mentre il fabbisogno di finanziamenti corrisponde al totale degli elementi dell'attivo globalmente intesi, il fabbisogno finanziario, inteso dinamicamente, indica le sue variazioni nell'intervallo di riferimento.

L'asincronia temporale tra l'acquisizione dei fattori produttivi e il conseguimento dei ricavi, fa sì che vi sia sempre costanza di fabbisogno di finanziamenti; l'entità di esso, però, si rivela estremamente variabile, poiché la gestione comporta un intreccio di entrate ed uscite di valori numerari, il cui pareggio è reso possibile da finanziamenti addizionali, oppure risulta fattore di esuberanze monetarie.

La disposizione su di una curva che rappresenti il totale del fabbisogno di finanziamenti può rappresentarsi nel modo seguente:



La curva riporta le quote dei successivi fabbisogni di finanziamenti, e l'area sottesa l'entità globale dell'utilizzo nel tempo.

La curva presenta un punto di massimo in corrispondenza a (c) ed a (d) ed un punto di minimo in corrispondenza ad (h). Tra (c) e (h), rispettivamente punto massimo e punto minimo, si dispone la curva presentando un andamento oscillante: la variabilità del fabbisogno nell'intervallo è dovuta alla diversa composizione dell'attivo patrimoniale, ed alla struttura dei finanziamenti in essere; si rammenti che la quota di ciascun punto della curva rappresenta il totale degli investimenti in atto, ad es. al momento (b) tale somma è pari ad (ab).

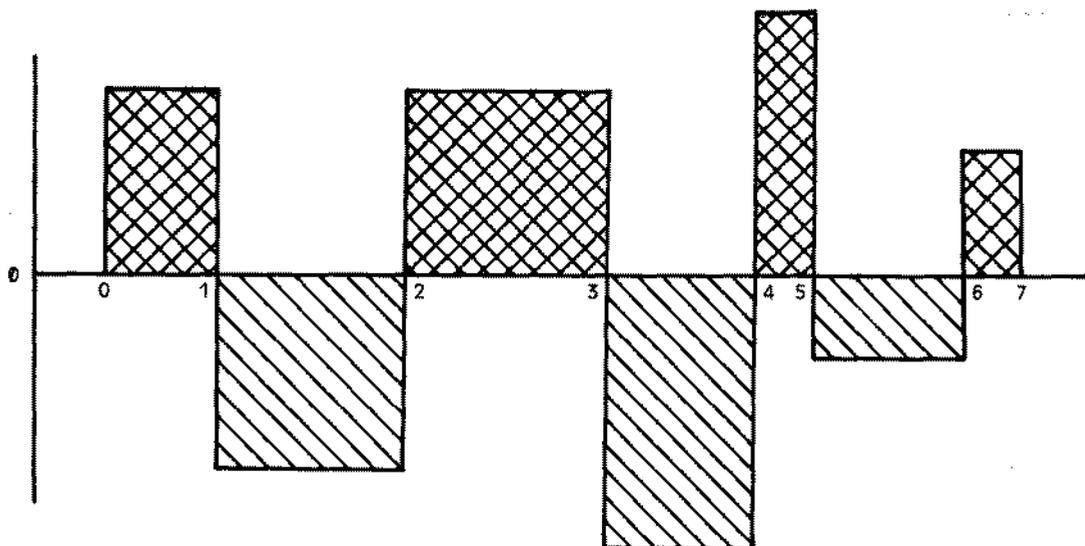
Schematicamente, il fabbisogno finanziario può rappresentarsi secondo il diagramma visto.

L'andamento del fabbisogno della sola gestione delle disponibilità liquide può rappresentarsi, invece, com'è indicato nel grafico di pagina seguente.

Nella figura, l'area tratteggiata obliquamente rappresenta potenziali fabbisogni di cassa, mentre l'area a tratteggio incrociato rappresenta l'area di eccesso di liquidità rispetto al valore ( $\emptyset$ ), conseguente all'intreccio di entrate (+) ed uscite (-) di contante.

Le entrate e le uscite della figura comportano movimenti nei valori numerari relativi alle disponibilità liquide, ed ai saldi positivi presso banche e presso il sistema postale.

La copertura del fabbisogno di fattori produttivi si attua, pertanto, o mediante uscita di cassa o di banca, o mediante accrescimento della posizione debitoria nei confronti dei fornitori o delle banche; in questo secondo caso l'azienda, per la copertura del proprio fabbisogno finanziario, ri-



corre al credito mercantile, ed espande la propria dimensione, oppure al credito bancario nei limiti di fido, con analogo effetto.

Se si indica con  $D_s$  la liquidità, con  $A_r$  le attività realizzabili (crediti) e con  $D_f$  i debiti verso i fornitori, e con  $D_b$  i debiti verso le banche, si può far corrispondere l'andamento della curva del fabbisogno alla quantità  $h$  dove

$$D_s + A_r - D_f - D_b = h$$

quando, per ipotesi invero rara le scorte si mantengono costanti.

Le escursioni di  $h$  rappresentano, per l'intreccio delle uscite e delle entrate, e per l'entità dei saldi creditori e debitori in oggetto, riferibili a margini di affidabilità utilizzati o meno, la situazione del settore finanziario dell'azienda in esame, ed in particolare l'andamento del cosiddetto *marginale di tesoreria*.

Come si è detto, ai fini dell'analisi dei fabbisogni finanziari e delle coerenze finanziarie e fiscali dei dati, risulta necessario ed opportuno riclassificare i bilanci secondo raggruppamenti di elementi tra loro omogenei rispetto al grado di vincolo temporale all'azienda.

La rifusione delle poste di bilancio nei rag-

gruppamenti in discussione deve essere condotta sia per gli elementi attivi, che per le passività; solo dalla comparazione delle poste così ottenute si possono trarre primi elementi di giudizio idonei alla valutazione della struttura finanziaria dell'azienda, ed alla verifica della compatibilità delle poste.

La riclassificazione rappresenta il momento più delicato dell'analisi, in quanto comporta l'esame delle singole voci di bilancio, che nella maggior parte dei casi vengono espresse con dizioni non sempre simili; in particolare, oltre alle poste di chiara evidenza, spesso il compilatore del bilancio usa espressioni ermetiche o improprie, che vanno correttamente decifrate secondo le istanze delle analisi.

Per quanto concerne gli elementi dell'attivo, la loro inclusione alternativa tra attività realizzabili, scorte, immobilizzazioni nette, e disponibilità, dipende dalla individuazione sostanziale degli elementi che la singola voce riflette. L'intento risulta arduo se il contabile non ha idee precise in merito alla giusta rilevazione dei fatti aziendali, come è regola nella pratica.

Per quanto concerne le passività, invece, l'interpretazione corretta della natura delle poste di

debito e del netto, permette di conoscere il grado della loro esigibilità; mentre è indispensabile distinguere chiaramente le poste di debito da quelle di rettifica degli elementi dell'attivo.

Mentre le poste del passivo e del netto hanno natura di fonti di finanziamento, e sono ricollegabili a soggetti attivi che vantano diritti nei confronti dell'azienda, le poste rettificative dell'attivo hanno esclusiva funzione di correzione nei confronti di specifiche attività al fine di individuarne, in via differenziale, il valore netto corrente.

Così, ad esempio, tutte le poste di carattere fiscale e previdenziale vanno scomposte ed analizzate secondo la rispettiva scadenza, mentre vanno isolate, e portate in detrazione dei corrispondenti elementi attivi, quelle voci che identificano fondi rischi, fondi ammortamento, fondi specifici di rettifica, ecc.

I debiti vanno riclassificati secondo la loro scadenza a prescindere dall'aspetto nominale, così, ad esempio, le rate in scadenza di prestiti a medio e lungo termine vanno collocate tra i debiti a breve termine; mentre i fondi quiescenza vanno ricompresi tra i debiti a medio o lungo termine, fatta eccezione per l'aliquota delle indennità di cui è prevista la corresponsione nel breve termine per risoluzioni in corso di maturazione.

La rifusione dei valori del bilancio in uno schema di riferimento, relativo alla struttura patrimoniale e finanziaria delle imprese, si presta allo scopo quando nelle classi indicate possono venir riclassificate le singole poste delle sezioni attiva e passiva.

È indubbiamente questa la fase più delicata dell'analisi, perché da essa conseguono i risultati più significativi.

La successiva ripresa dei raggruppamenti così formati, ed i loro rapporti, assumono carattere di mere procedure aritmetiche.

Vedi lo schema di struttura di bilancio proposto a pagina seguente.

#### *Analisi del margine di struttura*

Posto che si sia proceduto secondo lo schema

di riclassificazione proposto, e che si siano determinate le quantità precise di disponibilità liquide, di attività realizzabili, di scorte, di immobilizzazioni nette, di debiti rispettivamente a breve, a medio e a lungo termine, e di mezzi propri, si può procedere alle comparazioni di rilievo per la verifica delle condizioni di gestione dell'impresa.

Una delle prime verifiche permette la determinazione del margine di struttura. Questo indice, ottenuto dalla differenza tra mezzi propri ed immobilizzazioni, al netto delle poste rettificative, consente la seguente mole di informazione sulla

— dimensione dei mezzi propri in relazione agli investimenti in beni a lenta riconversione in moneta (capitali fissi);

— capacità di ulteriore espansione dell'azienda;

— insufficienza eventuale dei mezzi propri in relazione alla dimensione contingente dell'azienda.

Con le informazioni in tal modo ottenute, si può agevolmente accertare se il soggetto economico disponga dei mezzi necessari in relazione alla dimensione dell'azienda, ed in relazione ad eventuali ipotesi di potenziamento dei processi produttivi, ovvero se la struttura dei finanziamenti sia discutibile in relazione ai mezzi propri.

La circostanza per cui il margine di struttura è crescente, contribuisce all'equilibrio finanziario nella misura in cui permette una limitazione degli oneri finanziari passivi, e quindi una riduzione dell'indebitamento, poiché i fabbisogni non sempre possono essere pareggiati dal rinnovo sistematico dei prestiti; dall'esistenza di un margine di struttura crescente e positivo deriva, quindi, la possibilità di espandere le dimensioni dell'azienda, facendo affidamento su ulteriori prestiti, che non mancheranno in presenza di una buona struttura finanziaria.

Per contro, la presenza di un margine negativo è quasi sempre sintomo di cattiva struttura finanziaria, per l'insufficiente dotazione di mezzi propri, che contrasta l'espansione dei processi produttivi in corso, e ne compromette l'equilibrio economico.

L'analisi va compiuta, anche, con riferimento al

Schema di struttura di bilancio:

### STATO PATRIMONIALE

<i>Attivo</i>		<i>Passivo</i>	
a	Disponibilità liquide	Utili in corso	c
	Attività realizzabili	Passività v. Banche a breve termine	
	Scorte	Fornitori	
b	Minime tecniche	Passività a medio e lungo termine	d
	Immobilizzazioni nette	Mezzi propri	e

### CONTO ECONOMICO

<i>Costi</i>		<i>Ricavi</i>	
g	Rimanenze iniziali	Rimanenze finali	m
h	Costi negoziati	Ricavi di vendite	n
i	Costi stimati		
l	Utile netto		

*trend* del margine in questione: si deve, cioè, verificare l'andamento dell'indice confrontando tra loro situazioni diverse ad intervalli regolari nel tempo.

Il valore ottimale del margine di struttura è collegabile alla disponibilità ed al prezzo dei finanziamenti a medio e a lungo termine, che possono supplire ad eventuali carenze di mezzi propri; vedremo successivamente in quali condizioni e limiti, tali prestiti possano opportunamente sostituire il patrimonio netto.

In generali condizioni di equilibrio, il margine dovrebbe annullarsi, oppure assumere lievi valori positivi; una contrazione del margine di struttura, non dovuto ad investimenti addizionali da parte dell'azienda, significa sempre un'erosione

dei mezzi propri, che si manifesta nella diminuzione del netto patrimoniale ed è causa ed effetto di squilibri progressivi di gestione.

Qualora il margine si riveli negativo, il divario tra gli immobilizzi netti ed il patrimonio netto risulta pareggiato da indebitamento, che può assumere veste sia di breve che di medio o lungo termine.

L'indebitamento può supplire alla carenza di mezzi propri quando, dal flusso di capitale circolante netto imputabile alla gestione operativa, si genera un incremento di disponibilità liquide o quasi che, per quantità, qualità e velocità di formazione, risulti idoneo ad estinguere le quote delle passività in scadenza secondo il piano di ammortamento previsto. Se la formazione di li-

quidità in argomento non risulta sufficiente, oppure se riesce esuberante rispetto alle scadenze di rimborso del prestito, la circostanza rispettivamente costringe alla rinnovazione del prestito, oppure opera quale fattore di accrescimento del capitale circolante netto.

Se il flusso di capitale circolante netto non è sufficiente, e la passività in argomento non sembra rinnovabile, l'azienda dovrà necessariamente ridurre la propria dimensione partendo dall'eliminazione del capitale circolante non essenziale. Quando ciò non fosse possibile, essa si troverà in potenziale squilibrio finanziario, e dovrà interrompere il processo produttivo in atto, ovvero dovrà ridurre il volume.

Il *trend* del margine di struttura opera, quindi, quale indice di propensione alla crescita dell'azienda, quando assume rilevanti valori crescenti, o di squilibrio prima finanziario e poi economico, quando assume valori decrescenti.

È comprensibile, pertanto, che il valore ottimale del margine di struttura vada riferito alla dinamica della dimensione aziendale da un lato, agli aspetti di carattere finanziario ed economico dall'altro, e con riferimento alle peculiari caratteristiche dei singoli processi produttivi in atto.

#### *Analisi del margine di tesoreria*

L'indice determinato dalla differenza tra le attività numerarie certe ed assimilate: attività realizzabili e disponibilità liquide, ed il complesso delle passività, pure a breve termine, comprendenti gli utili la cui ripartizione sia stata deliberata, viene definito margine di tesoreria ed è di grande rilievo per l'analisi delle condizioni in cui si ritrova la gestione d'impresa.

Un costante margine di tesoreria negativo indica, allo stato potenziale, un possibile esaurimento delle liquidità, che può compromettere l'equilibrio finanziario dell'azienda. In questo caso, l'integrazione del cash-flow operativo della gestione deve poggiare sull'espansione dell'indebitamento, cioè su operazioni extragestione sufficienti a colmare il divario in essere.

L'utilizzo di eventuali margini disponibili a fronte di aperture di credito, il realizzo di scorte eccedenti il minimo fabbisogno economico tecnico, la cessione a terzi di eventuali valori mobiliari, oppure, *ultima ratio*, il ricorso a prestiti privati, possono solo permettere la prosecuzione dell'attività in presenza del margine di tesoreria costantemente negativo.

La liquidità dell'azienda dovrebbe presentare in genere un andamento crescente, in conseguenza ai fatti della gestione, per l'accrescersi del capitale circolante netto, quando i ricavi coprono almeno i costi negoziati.

La riduzione del capitale circolante netto si manifesta, anche, in connessione ai reinvestimenti, che implicano, generalmente, l'utilizzo di una quota rilevante di mezzi liquidi disponibili.

Qualora il margine di tesoreria si presenti negativo, senza che ciò debba collegarsi ad operazioni di reinvestimento, o di riduzione del netto patrimoniale per rimborsi, il fenomeno evidenzia sempre anche uno squilibrio economico, ovvero una gestione in perdita.

Anche il margine di tesoreria positivo ed elevato, con valori costanti nel tempo, rivela una cattiva struttura finanziaria, in quanto l'esuberanza dei valori numerari sulle passività a breve si collega alle seguenti circostanze negative

— rigidità verso il basso dei finanziamenti ricevuti: impossibilità di riduzione degli stessi per vincolo di durata eccedente i fabbisogni, e conseguente aggravio del conto economico per oneri finanziari connessi;

— esuberanza dei mezzi propri, ovvero del netto patrimoniale;

— mancata espansione dell'azienda e sua obsolescenza.

In tale caso, l'azienda può convertire le disponibilità esuberanti in attività realizzabili, il cui grado di liquidità sia minore, ad esempio valori mobiliari di largo mercato oppure Buoni del Tesoro, e che diano un supporto all'equilibrio economico e finanziario mediante il conseguimento di ricavi addizionali per cedole, interessi, ecc.

In caso di contenutezza del margine di tesoreria, l'azienda può ritenersi ancora in condizioni di buona liquidità, e di buona struttura finan-

ziaria, se non si ritrova poi in squilibrio, quando, per lieve recessione dei ricavi, presenta un margine di struttura negativo, ed una copertura del relativo fabbisogno di finanziamenti a medio e lungo termine non in armonia con il flusso di capitale circolante netto che la gestione produce correntemente.

Il tendenziale costante valore positivo del margine di tesoreria significa, anche, condizione costante di equilibrio finanziario nel periodo, e sufficiente *cash-flow* complessivo della gestione corrente, se questi non risulta artificialmente ottenuto con operazioni extragestione.

Nel nostro sistema economico, il margine di tesoreria può mantenersi a lungo negativo, in quanto l'azienda è in grado di pareggiare le passività in scadenza mediante la loro sostituzione sistematica, quando disponga di margini positivi di affidamento da parte di aziende di credito, non ancora utilizzati.

Poiché gli affidamenti vengono erogati, prevalentemente, mediante la forma tecnica dell'apertura di credito in conto corrente, non è mai agevole conoscere il margine residuo utilizzabile dell'azienda e, quindi, il suo limite di disponibilità liquida potenziale che può giustificare valori negativi dell'indice in esame.

#### *Analisi del flusso di capitale circolante lordo e netto*

Il capitale circolante lordo, composto dalle disponibilità liquide, dalle attività realizzabili e dalle scorte, diviene "netto" quando ad esso si sottraggono le passività a breve dell'azienda.

L'analisi del capitale circolante lordo costituisce un momento di minor rilievo rispetto alla maggior significatività della struttura del capitale circolante netto e delle sue variazioni.

Il capitale circolante lordo, infatti, che può sempre espandersi e contrarsi in corrispondenza rispettivamente all'espansione ed alla contrazione dell'indebitamento verso i fornitori e verso le banche — e per tale sua variabilità non rivela particolarità sulla gestione — risulta un dato subordinato, non collegato in via diretta alla dina-

mica delle principali determinanti economiche della gestione.

Il capitale circolante netto, per contro, essendo formato dalla differenza tra il capitale circolante lordo e le passività a breve, assume un valore segnaletico, anche nel caso di particolari politiche di gestione delle scorte, che alimentino o riducano la consistenza del capitale circolante lordo. In tale ipotesi, infatti, la quantità in argomento rimane costante, qualunque sia la dimensione delle scorte di bilancio, poiché le variazioni della voce scorte causano analoghe variazioni compensative delle passività a breve verso fornitori o banche.

Si verifica, in sostanza, una certa neutralità del capitale circolante netto rispetto alle variazioni delle scorte, ed a quelle dell'indebitamento a breve conseguenti, nonché rispetto alla propria struttura che può variare in costanza di dimensione.

Il capitale circolante netto, inoltre, cresce in maniera direttamente proporzionale agli utili lordi conseguiti dall'azienda, nella misura in cui questi permettano effettivi accantonamenti per ammortamento od altri impegni differiti nel medio e lungo termine, nonché proporzionalmente alle riserve alimentate dall'accantonamento di utili netti. Lo stesso processo produttivo nella misura in cui si mantiene in condizione di minimo equilibrio economico ed utile netto pari a zero, alimenta un flusso di capitale circolante netto, che misura la riconversione in termini monetari degli investimenti in capitali fissi. La velocità della riconversione in argomento è funzione del volume di utili lordi, e dei conseguenti accantonamenti, resi così possibili, nonché della ritenzione di utili netti che comporta l'autopotenziamento dell'azienda.

La formazione di capitale circolante netto alimenta, altresì, la sostituzione degli immobilizzi, tramite il rivestimento reso possibile dal capitale netto di nuova formazione.

Qualora il ciclo produttivo di un'azienda si esaurisse nel periodo massimo di utilizzo degli impianti originari, la riconversione in termini di capitale circolante, e quindi di liquidità, permet-

terebbe il rimborso dei mezzi inizialmente immessi nel processo produttivo stesso.

Le alterazioni prodotte dal fenomeno dell'inflazione, per cui i termini di commisurazione monetaria variano nel loro contenuto economico, non altera il fenomeno, che ben si potrebbe rappresentare mediante opportune rettifiche alle quantità numerarie, tali da correggere le alterazioni del metro monetario.

Le quantità aggiuntive di capitale circolante netto corrispondono, per quanto sopra, alle quantità contabili delle immobilizzazioni che si riducono nella loro espressione monetaria tramite il processo dell'ammortamento, ed alle quantità di utili netti ritenuti dall'azienda.

L'imputazione dell'ammortamento, in assenza di utili lordi, misura per contro, la dimensione delle perdite, e la riduzione degli immobilizzi netti è pareggiata dall'iscrizione di corrispondenti deficit di esercizio, quando i ricavi coprono i soli costi negoziati, ma sono insufficienti a coprire i costi stimati (ammortamenti, accantonamenti ecc.).

#### *Collegamento tra situazioni patrimoniali: aspetti dinamici e statici di gestione*

La rappresentazione contabile dello stato patrimoniale assume significato di sintesi statica della situazione aziendale, ottenuta mediante l'esposizione delle poste attive e passive di bilancio in essere alla data della loro rilevazione.

Tra situazioni patrimoniali consecutive, il collegamento aritmetico tramite i fatti di gestione, intercorsi nell'intervallo di tempo, dato dal conto dei profitti e delle perdite, in cui affluiscono le poste di collegamento, permette di ottenere la spiegazione aritmetica delle variazioni, e delle connessioni, succedutesi nelle poste dello stato patrimoniale iniziale, che si modificano nel continuo, assumendo, infine, valori di sintesi espressi nello stato patrimoniale di fine periodo.

La somma dei valori della situazione patrimoniale iniziale con i valori del conto economico del periodo considerato permette di ottenere la

situazione patrimoniale finale che ne è la risultante aritmetica.

Mediante la formazione del conto economico si spiega l'aspetto dinamico della gestione, che rivela la trasformazione nel continuo, collegata ai fatti di gestione, delle grandezze patrimoniali iniziali. L'evoluzione, cioè, della coordinazione produttiva iniziale; così l'acquisizione di fattori produttivi, comportando una trasformazione di valori finanziari in fattori fisici della produzione, determina le quantità che nella situazione patrimoniale finale assumono veste di rimanenze fisiche o scorte, ovvero, dopo l'esito dei prodotti ottenuti, quella di quantità finanziarie addizionali, in veste di valori numerari certi, oppure di attività realizzabili (crediti). Parimenti, l'ammortamento iscritto nel conto economico misura la trasformazione degli immobilizzi in capitale circolante netto addizionale.

I ricavi rivelano la formazione di soli valori numerari, certi o assimilati, che appaiono nella situazione patrimoniale finale quali attività realizzabili, oppure disponibilità liquide.

Le rimanenze di materie e prodotti, che risultano nel conto economico: nella sezione destra quelle finali (2), nella sinistra quelle iniziali (1), sono gli stessi valori che appaiono rispettivamente nella situazione patrimoniale iniziale ed in quella finale.

Si attua pertanto, contabilmente, la seguente serie di vincoli aritmetici:

Situazione patrimoniale (1)	
Disp. liq. (1)	Utili
Att. real. (1)	Debiti a breve (1)
Scorte	Debiti a medio e lungo (1)
Imm. netti (1)	Patrimonio netto (1)
Conto Economico	
Scorte (1)	Vendite
Acquisti	
Accant.	
Utile (2)	scorte (2)
Situazione patrimoniale (2)	
Disp. liq. (2)	Utili (2)
Att. real. (2)	Deb. a B (2)
Scorte (2)	Deb. a M e L (2)
Imm. Netti (2)	Patr. Netto (2)

Disp. Liq. (2)	= Disp. Liq. (1) + Vendite - Acquisti + Att. Real. (1) - Att. Real. (2) + Debiti (2) - Debiti (1)
Att. Real. (2)	= Att. Real. (1) + Vendite - Acquisti - Variaz. Disp. Liq. + Debiti (2) - Debiti (1)
Immob. Netti (2)	= Immobilizzi Netti (1) - Accantonamenti
Scorte (2)	= Scorte (1) + Acquisti - Costo del Venduto
Costo del Venduto	= Vendite - Ricarico applicato sul costo d'acquisto, o di produzione

I vincoli di semplificazione richiedono omogeneità delle scadenze dei debiti, ma in caso di di-

stinzione tra debiti a breve e debiti a medio e lungo termine, l'eguaglianza si fa più articolata, pur mantenendo il suo valore complessivo.

Per quanto complesso possa presentarsi un bilancio, i vincoli ora espressi operano sempre, e permettono all'interprete di comprendere la dinamica della gestione, che si sviluppa nell'intervallo di tempo compreso tra due situazioni patrimoniali consecutive.

Unico problema operativo è quello della normalizzazione dei bilanci, al fine della giusta collocazione degli elementi attivi, passivi e delle poste di rettifica, secondo gradi rispettivamente di liquidità, esigibilità e congruità.